



TITOLO	L'ultimo bacio
REGIA	Gabriele Muccino
INTERPRETI	Stefano Accorsi, Giovanna Mezzogiorno, Stefania Sandrelli, Martina Stella, Sergio Castellitto, Silvio Muccino, Pierfrancesco Favino
GENERE	Romantico
DURATA	115 min. - Colore
PRODUZIONE	Italia – 2000 – Premi 5 David di Donatello 2001 per miglior regista Muccino, per migliore montaggio Di Mauro, per miglior produttore Procacci, per miglior fonico Carito, per migliore attrice non protagonista Stefania Sandrelli – Premi 3 Nastro d'Argento 2001 per miglior montaggio Di Mauro, per migliore canzone Consoli, per migliore attrice non protagonista Stefania Sandrelli

Carlo e Giulia sono una coppia di conviventi trentenni apparentemente felici, in attesa di un bambino; sono circondati da familiari ed amici in crisi: i genitori di lei che non sono più (non sono mai stati?) felici, una coppia di amici con figlioletto che stanno per dividersi, un amico nostalgico del reggae, un altro che non riesce a scordare la fidanzata che lo ha lasciato. In mezzo a tutta questa crisi sembrano l'unica coppia felice della vicenda ma un giorno Carlo, che è già da un po' vittima della classica crisi del “mi sto impegnando troppo?” incontra una giovanissima liceale, Francesca, e se ne invaghisce, mettendo in crisi il suo rapporto di coppia.

Che storia è se non si è certi che duri per sempre?

Tu sei una pianta grassa con troppe spine. Sì, una pianta grassa con troppe spine; Che cazzo vuol dire non lo so, ma è esattamente quello che penso io di te. Bene e anche su questo siamo d'accordo. Siamo d'accordo. Da dove s'esce.

"E' la normalità la vera rivoluzione.....è la fedeltà la vera utopia..."



Lascia senza parole il film, al termine della proiezione. Non si tratta dei soliti minuti di metabolizzazione, è che non si è certi di dover conservare qualcosa, per il dopo.

Pochi i personaggi, unico il problema con il quale sono costretti a confrontarsi: il rapporto uomo-donna e quindi, attraverso questa prospettiva, la crisi dei trentenni o addirittura dei cinquantenni.

Per questo il film pare un mosaico di primi

piani, e l'attenzione si focalizza attorno alle donne. Troppo schematicamente, da una parte gli uomini pretendono le passioni di un tempo, rifiutano le responsabilità e la routine dell'età più matura, dall'altra le donne appaiono invece più disponibili a confrontarsi con una nuova fase della vita che sembra concretizzarsi nella maternità. Una loro proiezione si può riconoscere nei genitori di Giulia, cinquantenni sposati da 27 anni che alla fine, dopo un grottesco abbandono di lei, sofferente per l'indifferenza del marito ormai da tempo rancorosamente rassegnato alla morte della passione, ammettono quasi inverosimilmente ma affettuosamente che, comunque, "ne è valsa la pena".



Diverse sono almeno le soluzioni aperte dai vari protagonisti. Carlo non ritrova più in Giulia la passione dei primi tempi e, dopo tre anni di convivenza e l'annuncio di una figlia in arrivo, rivendica la necessità di "innamorarsi ancora fino a 100 anni". E' forse la scena più bella, e più viva, reale e tangibile, quella della reazione di Giulia alla scoperta del tradimento di Carlo. Urla e lacrime, avanti e indietro, per vortici di scale, per corridoi. Viscerale, poteva

addirittura risultare ridicola o al contrario altamente drammatica, e invece tira fuori tutto, dalle viscere appunto, e sembra solo vera. Lui invece, finalmente, vi coglie

l'alibi per tradirla davvero, in una notte di rabbia trascorsa con la diciottenne Francesca. Al risveglio, improvvisamente, tutto è cambiato: dopo nuove grida e agitati litigi (da commedia), torna la calma ...e dove? Proprio nella casa dei genitori di lei, simpaticamente improbabili nel ruolo di pacieri e riappacificati. Ma una coppia che crede positivamente nel matrimonio c'è: tuttavia è proprio quella appena sposata e il matrimonio, all'inizio si sa, cos'è se non *una fiera delle belle intenzioni*? Non pare quindi una garanzia la loro promessa di fede. Crolla miseramente, ad esempio, il progetto di Adriano che, dopo la nascita del figlio, non sta più bene con la moglie e decide di lasciarla



perché... è meglio così, per tutti. E intanto Paolo è stretto tra la morsa della famiglia di origine, il padre malato con il suo negozio da mandare avanti, e il rifiuto della fine di una storia rinnovato all'infinito da divertenti scene di isterica e patetica gelosia nei confronti di una donna che continua impietosamente a disilluderlo. E infine c'è Alberto, che vive spontaneamente le sue convinzioni cambiando una donna dietro l'altra e rispondendo a monosillabi rassicuranti, e bugiardi, ad ogni inevitabile e scontata richiesta femminile di legame perché, secondo lui, *la fedeltà è un'utopia*. Questi tre alla fine sceglieranno la fuga in camper verso l'Africa per passare poi, forse, in Australia. Il gruppo di amici, che insieme aveva



brindato tra le fontane d'acqua l'addio al celibato del neosposo Marco spingendolo poi ad una prova quasi metaforica di body jumping, e che aveva sofferto della stessa paura di crescere, si divide: gli altri due scelgono il matrimonio. Anche Carlo convola al "definitivo" e le ultime scene sono dedicate al suo nuovo rapporto familiare: una proiezione a qualche anno dalla

nascita della figlia e poi, bruscamente indietro, a pochi mesi di distanza, con la figlia appena nata, la gioia della sua vita, e la moglie decisa a non diventare come la propria madre con un programma di attività sportive settimanali da olimpiade. Il tutto in una scansione temporale dai ritmi un po' troppo azzardati e poco convincenti. Poi, proprio in chiusura, una scena ambigua con la quale il regista sembra ammiccare alle simpatie femminili ammettendo, per una donna come Giulia, diverse opportunità.



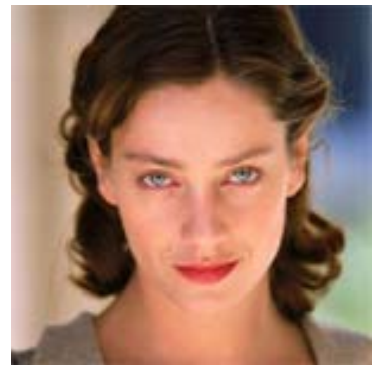
Da rilevare comunque una perfetta coerenza dei personaggi a se stessi. Il "cattivo" Carlo, addirittura voce narrante, non si redime rinnegando la propria indole e, senza muovere una piega, ricuce il suo rapporto con Giulia su una piccola grande menzogna. La sua doppiezza viene riconfermata nel "mentre" e nel "prima-dopo", ovvero i suoi pensieri e le sue verità non corrispondono spesso alle sue parole e le sue



intenzioni, prima e dopo il tradimento, repentinamente risultano opposte. Le immagini ritraggono volti, pochi spazi e sempre distorti, ma soprattutto movimento, con una ironica e leggera sottolineatura musicale. I personaggi non si intravedono al di fuori del loro ruolo funzionale al tema in questione. Possibile allora costruire un film concentrandosi su un unico tema (rapporto uomo-donna mischiato alla crisi

anagrafica) e riproponendo inevitabilmente cose già dette e sentite ma, nonostante tutto, divertire ugualmente e non distrarre lo spettatore? Poteva sembrare una prova di abilità: 'con questi pochi ingredienti, costruisci un capolavoro'. Si poteva allora ricorrere ad 'effetti speciali', optare a una prospettiva liricamente intimista, oppure buttarsi su una forte evocatività delle immagini. E invece l'unico aspetto che emerge sugli altri è proprio la fisicità dei primi piani, e soprattutto dei movimenti, forse di "quella convulsa corsa contro il tempo" di cui parla lo stesso regista e sceneggiatore. I personaggi sono spesso in movimento: in macchina, per le scale, e soprattutto nei corridoi, di case, uffici, studi, nei quali sembrano spostarsi avidamente impazienti e con affannoso malessere.

Ed ecco che il film, prodotto da Domenico Procacci, ha saputo ipnotizzare pur non avendo nulla di nuovo da dire. E allora una cosa sì che emerge: la grande sicurezza e la consapevolezza con le quali Muccino governa il racconto, o meglio, i racconti nel racconto. Ebbene, un film corale sapientemente narrato, ben recitato, ottimamente promosso: cosa resterà?



"Piccoli registi crescono. Muccino ha realizzato un film ben diretto. Non si può certo dire che 'L'ultimo bacio' sia anticonformista, risolto com'è nei turbamenti sentimentali e nei comportamenti di una borghesia assorta nella contemplazione di se stessa. Però Muccino mostra di essere cresciuto anche in questo, riscattandosi con l'intelligente colpo di coda finale cattivello".

Roberto Nepoti, *'la Repubblica'*, 3 febbraio 2001

"Non sarà un film impeccabile, ma 'L'ultimo bacio' è un 'italian beauty' che cerca, con ammirevole franchezza, di coniugare la commedia di costume con i sentimenti, il riso amaro con la solarità della tragedia. Nel film colpisce la vorace smania di essere, la fisicità straripante che non soccombe agli intellettualismi démodé, il senso non

comune e impaziente della spettacolarità, l'amore corrisposto per gli attori mai abbandonati a se stessi. Stefano Accorsi e Giovanna Mezzogiorno, coppia vera che interagisce con la finzione, sono bravissimi. Ma anche il resto del cast partecipa alla full immersion, concitata e rabbiosa, aspra e gentile, senza mai negarsi, senza inutili resistenze emotive".

Fabio Bo, *'Il Messaggero'*, 2 febbraio 2001



"Nostalgia del futuro. Ne 'L'Ultimo bacio', suo terzo film, commedia corale ben fatta, intelligente e divertente, Gabriele Muccino racconta nelle due generazioni di trentenni e dei cinquantenni la voglia di scappare, il sentimento della vita che sfugge, che se ne va, che scivola nella ripetizione e nei doveri dell'età adulta o della vecchiaia senza nuove occasioni né aperture né speranze. Tradimenti, rimpianti, esasperazioni, rivolte contro un destino spietatamente predeterminato, innamoramenti, che si prende, chi si lascia, chi parte, chi rinuncia: il film è sicuramente una riuscita, una promessa mantenuta".

Lietta Tornabuoni, *'La Stampa'*, 2 febbraio 2001